

giorno c'è una ragazzina povera che pascola gli animali. La quale ben istruita e guidata ha chiesto di lavorare anche il sabato e la domenica per aiutare la mamma. Effettivamente la mamma è vedova con altri figli a carico, quindi io come tutti i missionari di fronte alle necessità divento frotto. Così i moschettieri hanno libero anche il sabato e la domenica per "studiare". L'unico lavoro rimasto loro è quello di farsi da mangiare, ma vedo che stanno studiando una manovra aggirante che sfocerà in questo discorso. "Sai, Abba, c'è una donna poverina che è rimasta vedova..."

Quando P. Giancarlo era a Jajura credevo che tutte le vedove si fossero spostate là, adesso scopro che si stanno spostando a T'mbaro... "Si potrebbe aiutarla facendola lavorare in cucina". Quanta pigrizia viene esercitata in nome della carità. Nella dieta dei ragazzi la carne entra molto di rado, come del resto nella dieta di tutti i kambatta-hadya. Per cui



abbuffarsi di carne è sempre il sogno insoddisfatto di tutti. Tempo fa una mattina si presenta il capo gruppo tutto mesto e con la faccia lunga. "Cosa c'è adesso?" domando. "Vedi, Abba, c'erano due vitelli, due bei vitelli; sfortunatamente uno di loro è morto durante la notte". "Mi sembra molto strano, ieri correva e saltellava come un capretto". "L'abbiamo trovato agonizzante incastrato nella mangiatoia con le gambe all'aria e un grande ematoma sul lato sinistro.

Dato che non c'era nulla da fare l'abbiamo sgozzato perché tu sai che in Etiopia non si può mangiare la carne se il sangue non è uscito dalla bestia". "Così ve ne siete accorti solo quando era agonizzante, bravi".

Vero, non vero, il fatto è che per diversi giorni si sono cavati la voglia della carne. Avevano tenuto a parte i pezzi migliori per me e sono rimasti molto male quando li ho rifiutati. Che siano riusciti a captare quello che io pensavo e penso tuttora? Spero solo che queste disgrazie non si ripetano, ma sono sicuro che la prossima volta inventeranno qualcosa di nuovo. Sono certamente ragazzi intelligenti e furbi, non per niente sono sempre tra i primi della classe.

In fondo sono ragazzi simpatici inseriti bene nel gruppo e nelle attività giovanili della missione. Si fanno anche voler bene dalla gente, perciò sento di volergli bene anche se qualche volta mi prende la voglia di tirargli le orecchie.

## Il richiamo della missione

*Come appare la missione del Dawro Konta vista dal Kambatta-Hadya?*

Questa nuova realtà missionaria è stata vista fin dall'inizio con uno spirito di collaborazione, perché si tratta di un territorio che i frati della Viceprovincia d'Etiopia desideravano rientrasse nella loro circoscrizione. Dal momento che due di noi, fr. Raffaello e fr. Angelo, già operavano nel Dawro Konta, abbiamo stabilito che in futuro, non appena le forze lo renderanno possibile, cercheremo di rafforzare la nostra presenza anche in quella zona ai confini del Kambatta-Hadya e del Wolaita. In fondo, i missionari emiliano-romagnoli ci stanno aprendo la strada e stanno compiendo un importante servizio anche per noi, che restiamo

sempre disponibili a rafforzare la presenza cappuccina dove e quando sarà necessario.

Nel frattempo le Province di

Bologna e di Parma, assumendo la cura diretta della missione del Dawro Konta, pensano agli aspetti più immediati ed organizzativi, come ad esempio alle opere da costruire, con il conseguente impegno economico che la Viceprovincia d'Etiopia in quanto tale non avrebbe certo potuto assumersi. Da parte nostra, ci

### *La missione del Dawro Konta vista dal Kambatta-Hadya*

intervista a fr. BRUNO SITTA  
a cura di fr. LUIGI MARTIGNANI

impegniamo a subentrare in un secondo tempo, quando le forze personali ed istituzionali ce lo consentiranno.

*Quanto è forte nei missionari europei l'impulso ad oltrepassare il fiume Omo?*

L'attrattiva di oltrepassare il fiume, almeno come possibilità, è sentita. In effetti anch'io ho potuto notare, durante il mio servizio come superiore viceprovinciale, che in certi momenti la collaborazione all'interno di una stessa circoscrizione dell'Ordine potrebbe risultare difficile. In questi ultimi due anni abbiamo provato ad affiancare a missionari anziani, ormai esperti e navigati, frati giovani originari di queste zone, ma abbiamo dovuto constatare che, per tante ragioni, si trattava di una convivenza difficile, non solo per differenza d'età, di cultura e di linguaggio. Del resto, si tratta di un fenomeno che può verificarsi altrettanto facilmente nell'ambito di una stessa cultura.

Dunque è vero che il passaggio del fiume Omo resta sempre come possibilità, quasi come una valvola di sfogo. Allo stesso tempo, però, è anche vero che non tutti i missionari sono disposti a passare il fiume; qualcuno già ha fatto capire che si ritiene troppo avanti negli anni per iniziare da capo una nuova impresa, qualche altro oppone la difficoltà di imparare una nuova lingua. Insomma c'è chi è disponibile a lavorare nel nuovo campo di missione e chi, invece, pensa di continuare la propria attività apostolica là dove si trova ora e dove i superiori lo invieranno, restando però sempre nell'ambito della Viceprovincia d'Etiopia.

*Quale bilancio ti sembra di poter trarre dal tuo servizio come superiore viceprovinciale in Etiopia?*

Fra le cose positive, ho notato soprattutto la crescita piuttosto rapida delle vocazioni e del numero complessivo dei frati,



**Un momento di riposo e fraternità a Soddo per fr. Bruno Sitta (a sinistra), mons. Marinozzi, fr. Silverio Farneti e fr. Maurizio Gentilini**

che aumenta costantemente, anche se poi in realtà sono ancora quasi tutti in formazione. Questo si nota quando si devono comporre i quadri

**Fr. Cassiano Calamelli accanto al generatore donato alla missione del Dawro Konta dalla Fraternità OFS di Ravenna**



delle famiglie religiose: se statisticamente siamo aumentati fino a 144 membri, quando si tratta di collocare concretamente i frati nelle loro rispettive comunità, in realtà ne vengono a mancare diversi, perché nel frattempo qualcuno ha già passato il fiume Omo, come nel caso di fr. Raffaello, oppure qualcuno è morto o è rientrato in Europa, anche per comprensibili ragioni d'età.

Quest'ultimo punto vale in particolare per i missionari francesi, che hanno tutti dai 70 anni in su. Inoltre, accanto a questo aspetto positivo di crescita regolare, c'è da considerare anche l'incognita della resistenza e della costanza di questi frati più giovani nella vita religiosa. Da sempre la formazione è il problema più importante, e noi, fin dall'inizio, l'abbiamo affidato ai religiosi locali, nella convinzione che la maggiore affinità di cultura e di conoscenza della lingua potesse favorire una formazione migliore, più concreta e più accettabile dai giovani.

A queste difficoltà vanno poi aggiunte quelle comuni un po' a tutte le nostre fraternità cappuccine, riguardanti le possibili incomprensioni fra persone e gruppi di persone, una certa fatica a dialogare tra di noi, come pure un certo campanilismo che riaffiora a scadenze precise, come ad esempio in occasione delle scadenze capitalari. Ma si tratta di cose abbastanza comprensibili in una fraternità numerosa e composita, che vanno gradualmente superate, col tempo e con la pazienza, ma soprattutto col contributo di tutti.

*Che messaggio inviano le comunità del Kambatta, Wolaita e Dawro-Konta a quelle italiane?*

Non saprei dire se in realtà si possa propriamente parlare di "messaggio", perché normalmente le comunità cristiane presenti in questa zona vengono descritte come fiorenti e piene di vitalità, in contrasto con quelle presenti in Europa, che vengono presentate con l'immagine di un mondo in declino, un universo che sta quasi morendo. In

questo modo si dovrebbe concludere che da qui debba giungere a voi europei un messaggio di vita, di speranza e via discorrendo. Però, se pensiamo a fenomeni preoccupanti, come, per esempio, a quanto è successo in Rwanda, se consideriamo le situazioni di guerra endemica in varie zone del Continente, tutto ciò porta a pensare che, in fondo, si tratta di un cristianesimo ancora legato ad una fase germinale e che il messaggio evangelico stenta ancora a mettere radici profonde.

Ciò che a me fa più impressione è lo sforzo tremendo richiesto alle persone di perdonare ai loro nemici. Credo però che, se non si giunge alla capacità di fare proprio il perdono cristiano, viene a mancare l'essenza stessa del cristianesimo. Se uno non sa perdonare, non ha capito l'insegnamento di Cristo, che è un messaggio d'amore e, quindi, soprattutto di perdono. In questi casi si rimar-

rebbe più nella mentalità dell'Antico Testamento, che invitava ad amare gli amici, ma non proibiva di odiare i nemici. Penso, tuttavia, che la difficoltà di accettare la legge dell'amore fino al perdono delle offese sia un fenomeno comprensibile, nel senso che occorre prevedere tempi molto lunghi perché il cristianesimo possa mettere radici ben salde anche in questa cultura e in queste persone. La speranza è che quello che con fatica abbiamo seminato noi, possa durare nel tempo e, pian piano, crescere fino a giungere a maturazione.

*Qual è l'aiuto più urgente e concreto di cui sentite il bisogno?*

Penso che, in questo momento, la cosa più importante sia il sostegno che ci giunge dalle comunità cristiane e cappuccine europee sancito dalle convenzioni che, come cappuccini etiopici, abbiamo firmato

con le Province sorelle di Bologna, Ancona e Parigi. Questo sostegno riguarda sia il personale missionario inviato e lasciato qui dalle Province d'origine, che è ancora quanto mai necessario, sia l'aspetto economico, perché vediamo che, sia nel presente come nell'immediato futuro, sarebbe realmente difficile ipotizzare un'autosufficienza completa. Ma, al di là dei problemi concreti, ciò che al fondo rimane sempre valido per tutti, sia in Africa come in Europa, è il vangelo, che deve trovare anche ai nostri giorni una sua ragion d'essere come guida non solo per l'umanità intera, ma principalmente per i singoli.

È importante che ciascuno di noi sappia cercare e trovare nelle parole e nell'esempio di Cristo quelle regole di vita e di impegno concreto che diano senso alla sua esistenza di uomo e di credente.

## Fra pepe e sale tra una guerra e l'altra

P. Francesco Antonio Samoggia era nato a Bologna (S. Ruffillo) l'8 aprile 1891 e al battesimo gli fu imposto il nome di Luigi. Ammesso al noviziato dei Cappuccini il 15 ottobre 1907, cambiò il nome in Francesco Antonio. Fu ordinato sacerdote nel 1915 a Pieve S. Andrea di Imola, venne inviato al nostro Collegio internazionale S. Lorenzo da Brindisi in Roma, per frequentare la facoltà di teologia presso la Pontificia Università Gregoriana, ma nel 1914, a causa di un forte esaurimento, dovette interrompere gli studi. L'anno seguente fu arruolato come soldato in un reparto di sanità in zona di guerra, nella Carnia, ove rimase fino al 1919. Nel 1919, ritornato in convento, partì per la missione di Allahabad in India, dove svolse lavoro missionario per circa otto anni.

Nel 1927 rientrò in Italia, dove alternò l'insegnamento con un'intensa attività pastorale. Fu insegnante di discipline letterarie e scientifiche, lettore di filosofia, di teologia dogmatica, di sacra eloquenza, di storia ecclesiastica e di patristica. Nel novembre 1943, quando era superio-

re nel convento di Castelbolognese, per la sua opera a vantaggio dei profughi e dei prigionieri fuggiaschi, venne arrestato e condotto alle carceri di Bologna, per essere poi trasferito a Verona, dove nel marzo 1944 fu processato e condannato alla deportazione in Germania. Fu durante la sua prigionia a Verona

che, secondo il racconto fatto da lui stesso, egli preparò alla morte G. Ciano, De Bono, e gli altri condannati alla pena capitale. "Nessun libro di storia riporterà questo - confidò -, perché la storia la si scrive con i documenti ufficiali. Ma li ho confessati io e li ho preparati io, e posso testimoniare che sono morti cristianamente, perdonando tutti". P. Samoggia riuscì ad evitare la deportazione, grazie all'intervento dei Superiori, che riuscirono ad ottenerne il trasferimento nelle carceri di Bologna, da cui, con l'aiuto dei par-

*Un frate capace di sdegnarsi:  
P. Francesco Antonio Samoggia  
(1891-1961)*

di fr. NAZZARENO ZANNI